

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

KOSZALIN
225 km - 9 dni
MYSLIBÓRZ

*La comunità dei cristiani si sente
realmente e intimamente solidale
con il genere umano e con la sua storia*
(GS 1)

Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

SOMMARIO

Aprile/Giugno 2023

3 EDITORIALE
Vivere il Concilio (II)
di Madre Lucia Marroo

4 REDAZIONALE
Sapersi fermare
di Vito Cutro

5 A CUORE APERTO
Dio nella natura
come nell'uomo
di Daniela Muliere



6 PELLEGRINI DI SPERANZA
Ogni cena una storia...
di Concita De Simone

8 SALUTE E SANITÀ
Ogni giorno in trincea
di Cristina Caruso

9 TESTIMONIANZE
Testimoniare l'amore
di Claudia Massironi

10 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
La Chiesa: La luna sulla terra
di Rino Fisichella

11 UNO SGUARDO AI PADRI
Superbia e umiltà
a cura di Vito Cutro

12 MAGISTERO
Il silenzio: porta dell'amore
a cura di Vito Cutro

14 RIFLESSIONI
La vita nello spirito
di Marina Goretti (InterJSOM)



16 SOFFERENZA E MISERICORDIA
San Domenica di Guzman
di Talita Montini

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
Una presenza ci accompagna
di Pierino Montini

22 SPECIALE TERESA ORSINI
Teresa Orsini:
Fondatrice

23 TERESA ORSINI IERI COME OGGI
Ospitalità: una via sicura verso
la salvezza (terza parte)
di Marianne Rafenomanama
(InterJSOM)

25 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

26 GENERAZIONI A CONFRONTO
Il coraggio di avere paura
di Cristina Allodi

27 CUCCIOLI A CONFRONTO
Lapo - storie dal bosco
di Cristina Allodi

28 RIFLESSIONI
Michele Saglia (II parte)
di Angela Anna Tozzi

29 I CARE
Catechisti-interpreti
di Leonardo Lucarini

30 MEDICO IN MISSIONE
Guerra e pace
di Leonardo Lucarini

32 COMUNICARE
Il Vaticano II
di Giacomo Giuliani

32 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Ancora sul coronavirus
di Enrico Buonpensiere

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle
Suore Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



La comunità dei cristiani si sente realmente
e intimamente solidale con il genere umano
e con la sua storia (GS 1)

Direttrice
Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione
Concita De Simone

Anno XX - n. 2
Aprile/Giugno 2023

Spedizione abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamento annuo € 15,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. **47490008** intestato a:
Suore Ospedaliere della Misericordia

PAYPAL sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Giugno 2023
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Abbonamenti, indirizzi diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688 - Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

LAUDATO SI'

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude,
la gloria e' honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo,
se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.
Laudato sie mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore,
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore,
per sora luna e le stelle,
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore,
per frate vento et per aere et nubilo
et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore,
per sor'aqua, la quale è multo utile
et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore,
per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte,
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.
Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si' mi' Signore
per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò scappare:
guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;*

*Beati quelli che trovarà
ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate et benedicete mi' Signore'
et ringratiare et serviatei cum grande humilitate*



Vivere il Concilio (II)

Le mie sorelle ed io, volendo vivere, come già noto a tutti voi, quest'anno 2023 all'insegna del tema "Primavera dello Spirito", nel proseguire la comune riflessione sul **Concilio Ecumenico Vaticano II**, ci rendiamo conto, ogni giorno di più, - avendo, peraltro, una conferma di quanto già avevamo appreso -, di quanta ricchezza è stata sprigionata dallo Spirito Santo in questo ventunesimo Concilio della Chiesa cattolica, [indetto il 25 dicembre 1961 e inaugurato l'11 ottobre 1962 da Giovanni XXIII, che ne presiedette il primo "periodo". Dopo la sua morte (3 giugno 1963), Paolo VI lo continuò e presiedette fino alla chiusura (8 dicembre 1965)].

Il documento su cui desidero soffermarmi, chiedendo a voi di fare altrettanto, in questo numero della Rivista, è un altro dei fondamentali: la Costituzione Pastorale "Gaudium et spes", promulgata da Paolo VI il 7 dicembre 1965, l'ultimo giorno del Concilio.

Tra le tantissime considerazioni, peraltro a distanza di tanto tempo di profondissima attualità, che vengono svolte, a mio avviso merita una sottolineatura il punto 3 - "A servizio dell'uomo" - e, in particolare: "Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. (...) **È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione (...)**"

Più oltre i Padri conciliari affermano: "Pertanto il santo Concilio, **proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino**, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione".

Per poi affermare, al n. 22, con nitida e fidente speranza che "Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza".

È l'invito che faccio a me ed a tutti voi: fortificarsi nella speranza cristiana, che non è attesa fiduciosa e passiva, ma impegno concreto alla realizzazione del Regno di Dio, attraverso un susseguirsi di 'opere buone' nei riguardi dei fratelli bisognosi, poveri, abbandonati, offesi, maltrattati e umiliati nella loro dignità di esseri umani o oltraggiati quando ancora sono nel grembo materno.

Ci sostenga la preghiera, una preghiera che esca dal nostro cuore e che, rivolgendosi al Padre celeste, ci conforti in un'opera di costante

ringraziamento e di lode a

Gesù: morto per tutti

noi, ma risorto e

vivente.





Sapersi fermare

Desidero prendere spunto, per questa riflessione, da un concetto che papa Francesco ha espresso nel suo discorso rivolto ai giovani ungheresi durante l'incontro a loro dedicato nell'ambito del viaggio apostolico fatto nella loro nazione nello scorso aprile. Egli, tra l'altro ha detto: "(...) **non abbiate paura di andare controcorrente, di trovare un tempo di silenzio ogni giorno per fermarvi e pregare. Oggi tutto vi dice che bisogna essere veloci, efficienti, praticamente perfetti, come delle macchine!** Ma, cari, noi non siamo macchine! E poi ci accorgiamo che spesso finiamo la benzina e non sappiamo cosa fare. Fa tanto bene sapersi fermare per fare il pieno, per ricaricare le batterie. Ma attenzione: **non per immergersi nelle proprie malinconie o rimuginare sulle proprie tristezze, non per pensare a chi mi ha fatto questo o quello, facendo teorie su come si comportano gli altri; no, questo non fa bene!**

Questo è un veleno (...)".

Ritengo che sia una riflessione cui dovrebbero sottoporsi anche molti adulti, anzi la stragrande maggioranza degli adulti. Negli incontri di catechesi che mi è dato di svolgere con giovani-adulti, mi soffermo sempre su questa considerazione. A mio avviso è **fondamentale, periodicamente, fermarsi, anche se solo per qualche minuto, a fare quello che comunemente viene definito un "momento di verifica": svolgere, cioè, alcune considerazioni sulla propria giornata o sulla settimana trascorsa, per verificare l'andamento della propria vita ma, soprattutto, se la stiamo conducendo nel mantenere la barra dritta o se qualcosa o qualcuno ci ha fatto deviare da quella che ci siamo prefissati e, quindi, cercare e trovare il o i correttivi cui uniformarsi perché la nostra esistenza possa continuare ad essere finalizzata al bene.**

Questi momenti risultano avere la

loro validità soprattutto se ci poniamo in ascolto di quieto silenzio, per poi fare un raffronto con i propri ideali di vita e, per il cristiano in particolare, con il dettato di Gesù e della sua legge sull'amore.

In tale contesto mi torna alla mente una riflessione svolta dal vescovo Andrea Gemma, che per tanti anni ha fornito il suo prezioso contributo a questa Rivista, nella quale tra l'altro afferma: "**Le grandi parole discendono unicamente da un più grande silenzio.** È per questo che il Figlio di Dio ci ha lasciato un Vangelo: le più alte parole mai risuonate al mondo. Ha trascorso più di trenta anni nel silenzio e nel nascondimento, mentre alla Parola ha dedicato meno di tre anni. **Chi non sa tacere, non saprà mai parlare!**"

Un massimo esempio di come il saper tacere possa aiutare ciascuno di noi a parlare ed agire meglio nella propria vita a beneficio di se stesso e degli altri.

Dio nella natura come nell'uomo

Mi soffermo a guardare un albero, riflettendo mi colpisce il fatto che per sua natura è tanto saldo a terra nelle sue radici ma tutto propenso verso il cielo. Dall'alto assorbe la luce necessaria alla sua vita, dal basso prende acqua e sali minerali altrettanto necessari; a pensarci bene anche questi ultimi nutrienti vengono dall'alto. Non è forse dall'alto che proviene l'acqua di cui ha bisogno? E i sali minerali, non derivano dalla roccia madre e dalla materia organica, dal vento, dalle piogge, dalle acque di scorrimento superficiali? E questi, non sono tutti elementi scesi dall'alto, mandati da Dio? L'albero come l'uomo per essere in vita ha bisogno di nutrirsi di Lui. Anche i suoi rami, tutti diversi fra loro, prendono ognuno direzioni opposte per farsi spazio in un punto strategico, dove poter assorbire al meglio tutta la luce fonte di vita. Se l'albero si ammala, i suoi rami cadono secchi a terra perché incapaci di assorbire quella luce e quei nutrienti di cui ha bisogno per la vita. La medesima cosa accade nella vita della persona umana: quando si "ammala", quando cioè cade nel peccato, la sua anima si "indurisce" e diviene refrattaria alla luce di Dio, per conseguenza, privandosi della fonte di vita, proprio come il ramo malato si "secca" e "muore", perché non trova più il senso della sua vita, il motivo valido e per cui è stimolato a vivere. La presenza di Dio nella natura da lui creata è già motivo sufficiente e proficuo perché anche un non credente possa arrivare alla verità per mezzo della retta ragione, anche se la ragione non può raggiungere la stessa perfezione delle verità credute per fede in quanto è legata alla natura creaturale limitata. Tutte le cose che appartengono alla fede non possono essere raggiunte pienamente con la sola ragione umana, solo l'abbandono fiducioso a Dio con l'ausilio della Sua grazia possono avvicinarci a Lui nella Sua conoscenza che nei santi, i pienamente trasformati secondo l'immagine perfetta di Cristo, diviene spesso una visione beatifica.



“Pellegrini di speranza” è il nostro racconto di eroi quotidiani che, attraverso la loro storia, testimoniano la certezza del terzo giorno. Ogni numero un protagonista diverso, che ci aiuterà a prepararci al Giubileo del 2025



Ogni cena una storia, tra dignità e integrazione

Questa è una storia di storie che profuma di cumino e coriandolo, che abbraccia tanti Paesi, ma non ha confini, che promuove innanzitutto la dignità umana e poi l'integrazione.

C'è Gulalai (nella foto) 46 anni, afghana, arrivata in Italia ad agosto 2021 dopo la salita al potere dei talebani. Lavorava a Kabul nell'ufficio della Fondazione Pangea, è vedova e le sue due figlie, sposate,

sono rimaste in Afghanistan. La famiglia lontana è una sofferenza per lei.

C'è Parisa, 47 anni, anche lei dall'Afghanistan, scappata con il marito e i 5 figli. Imam, 37 anni, è originaria del Kurdistan. Dilruba, 34 anni, è vedova e ha 3 figli, è partita dall'Azerbaijan. Anjeza, 27 anni, è albanese, è sola, ha una bimba di due anni e una seconda figlia in Albania che non vede da anni.

Ad unirle la speranza di una rinascita e un lavoro offerto dal ristorante romano multietnico Gustamundo (sito in zona Caffarella, proprio vicino alla nostra sede), ideato e diretto da Pasquale Compagnone, da 30 anni titolare del ristorante messicano il Pueblo e che nel 2017 ha avviato una nuova attività (in zona Baldo degli Ubaldi), con un'idea particolare: coinvolgere migranti conosciuti attraverso i centri di accoglienza, già

Pellegrini di Speranza

con esperienze nella ristorazione per offrire loro un lavoro e renderli autonomi nel nostro Paese, sostenendoli anche nella formazione continua con l'aiuto di mediatori linguistici.

«I ragazzi e le ragazze avevano bisogno di lavoro e permessi di soggiorno, così ho selezionato i cuochi migliori e ho assemblato un gruppo di 15 persone, che negli anni hanno dimostrato di poter lavorare insieme, nonostante le differenze culturali – ha raccontato Pasquale-. Arrivano da Senegal, Sudan, Pakistan, Libia, Siria e così via».

Quello di Compagnone si può definire **un modello di impresa sociale che si sviluppa in tre fasi: Accoglienza, Formazione, Autonomia.**

L'obiettivo principale resta quello di offrire opportunità di sviluppo professionale e lavorativo a rifugiati, a migranti, uomini e donne che vivono in condizioni di fragilità.

Nel progetto, la diversità di origine e cultura è trasformata quindi in una fonte di arricchimento reciproco e, da cliente, vi posso assicurare che a tavola si percepisce, in un clima familiare, ma, soprattutto in un tripudio di sapori.

La sfida più grande è quella di far lavorare le donne, tante di tradizione musulmana con cinque o sei figli ciascuna, per cui l'emancipazione sembrava un miraggio. Alcune sono ragazze madri che la sera non pos-



E questo è proprio il valore aggiunto del progetto: **il protagonismo femminile.** La donna, nel progetto Gustamundo, riveste grande importanza nel processo di formazione e avviamento al lavoro, come spiega Compagnone: «Vogliamo ridare loro speranza e dignità, aiutarle nella realizzazione dei loro sogni per poter mettere in condivisione la loro grande voglia di rinascere, la loro passione per il cibo come strumento di conoscenza, di nutrimento, di progresso; è soltanto così che una persona rinasce dalle macerie... con un'opportunità».

Come sta accadendo a Gulalai, che adesso studia italiano e ha frequentato un corso da pasticceria. Con Gustamundo ha imparato la cucina orientale, con altri corsi a fare la pizza. Il suo sogno è aprire un ristorante, essere indipendente, mandare i soldi alle figlie, perché in Afghanistan la situazione è terribile, le donne non possono uscire senza essere accompagnate dagli uomini, non possono studiare dopo gli 11 anni, non possono lavorare.

Qui invece, la storia ha tutto un altro sapore.

sono stare al ristorante, così preparano i piatti la mattina dopo aver lasciato i bambini a scuola. A luglio scorso è partito il laboratorio di pasticceria con 12 donne musulmane, sostenute da UNHCR-INTERSOS. «È bellissimo vederle parlare e lavorare insieme e riuscire a far fare loro esperienze di formazione anche lontano dai centri di accoglienza» spiega Compagnone. Ed ora il nuovo locale che dal prossimo settembre sarà gestito interamente da donne rifugiate.

Ogni giorno in trincea in PS...



Ogni giorno le nostre vite si incrociano al lavoro con la sofferenza, la paura, il dolore di chi ha perso un figlio, di chi ha paura di morire, di chi sa di stare molto male; le nostre vitequelle di chi ha una sorella con il cancro, un fratello con la leucemia, un figlio disabile, un genitore in fin di vita, una persona cara gra-

vemente malata. Eppure quando siamo lì siamo solo per la sofferenza degli altri: sentire, sapere, fare, per chi ha bisogno.

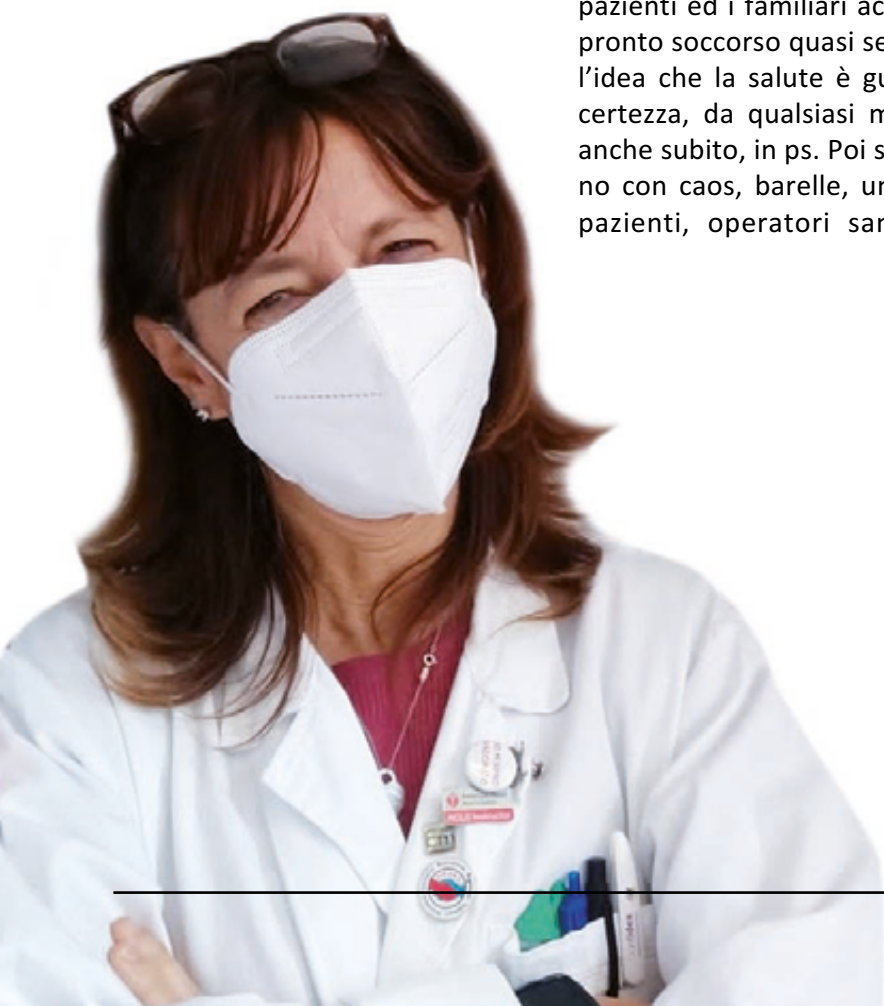
Questa è la nostra piccola grande forza.

Eppure tanti medici, tanti infermieri, negli ultimi anni stanno abbandonando la professione, dal pronto soccorso ad altri ambiti. I pazienti ed i familiari accedono al pronto soccorso quasi sempre con l'idea che la salute è guarire con certezza, da qualsiasi malattia, e anche subito, in ps. Poi si imbattono con caos, barelle, una folla di pazienti, operatori sanitari che

corrono continuamente per tentare di salvare una vita o fare diagnosi e terapie più urgenti, e talvolta anche con la morte. Lì si spezza quel ponte già precario di fiducia tra il cittadino ed il sistema sanitario e spesso si solleva aggressività e violenza contro il personale sanitario, altre volte esposti e denunce. Il pronto soccorso rimane ad oggi l'unica porta aperta a chiunque abbia bisogno di salute, senza differenza di colore della pelle, di stato sociale, di stato economico. Gli operatori sanitari hanno scelto la medicina d'urgenza per l'alto valore che essa rappresenta nelle cure urgenti e nell'umanità.

Dobbiamo difendere e proteggere la trincea del pronto soccorso come ultimo baluardo equo e solidale della sanità, un faro sempre illuminato sull'umanità.

* Primario del D.E.A. Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata - Roma



Testimoniare l'amore

Buona domenica a tutti!

Mi chiamo Claudia Massironi. Sono malata di SLA da quattro anni. È una malattia un po' difficile perché non mi permette i movimenti. I miei muscoli si stanno progressivamente atrofizzando ed io morirò per una crisi respiratoria. Però sono viva e sto benissimo e sono qua per raccontare la mia esperienza! Prima di essere ammalata di SLA, da vent'anni io sono ammalata di mal d'Africa. Con questo intendo dire che da tanti anni, volevo fare la missione in Africa. Perché l'Africa è un paese meraviglioso e quando sono là mi sento a casa. Non era mai il momento di decidere di farlo, non era mai il momento giusto, avevo i bambini piccoli e (questo mio desiderio) non sono mai riuscita a realizzarlo. Poi

mi sono ammalata e quindi ho detto: "Se non lo faccio adesso, non lo faccio più."

Quindi insieme a mio marito Daniele mi sono mossa, sono andata a Roma, da una suora, suor Paola, per vedere se potevamo farlo, per vedere se si poteva fare qualcosa per andare in missione. Poi invece è arrivato il covid e con il covid non ho potuto fare nulla e la mia malattia è peggiorata. Poi sono stata in ospedale e qui ho iniziato a stare insieme alle persone che come me erano malate. E mi sono resa conto che chiedendo al Signore di far Lui e di non mettere davanti le mie esigenze,

Il 28 maggio in un incontro di Nuovi Orizzonti a Castelgandolfo, Claudia è stata insignita del mandato 'Cavaliere della luce' direttamente dalla fondatrice Chiara Amirante. A chi vuole aderire è richiesto di impegnarsi a vivere con radicalità il Vangelo, testimoniare la gioia di Cristo Risorto e portare nel mondo la rivoluzione del Suo amore.



il Signore mi usava come testimone, ha usato me stessa (la mia persona). Che è la cosa che ho chiesto sempre da quando mi sono ammalata. Perché quando mi sono ammalata io ho chiesto che facesse Lui, di accettare la mia malattia. Chiedevo di fare Lui, di accettare la mia malattia e di farmi vedere che cosa volesse.

Quindi adesso che è passato un po' di tempo, volgendomi in dietro mi rendo conto che quando volevo fare la missione in Africa, volevo farla per me stessa e non per Lui.

Mentre adesso, che fa tutto Lui, molti si fermano, parlano, vengono da me, perché fa tutto Lui. Io posso solo ringraziare perché attraverso questa malattia sto testimoniando e spero che anche voi possiate fare più di me. Se state bene, forza ed entusiasmo, potete fare tantissimo!!! Quindi in bocca al lupo a tutti!

La Chiesa: la luna sulla terra

La seconda costituzione del concilio ecumenico Vaticano II che vogliamo presentare è la *Lumen gentium* che venne approvata il 21 novembre 1964. **Papa Francesco ci chiede in questo anno di preparazione al Giubileo 2025 di ripensare e rivivere il grande tema della Chiesa.** Per comprendere questo testo è necessario un breve riferimento storico. Il Concilio Vaticano I nel 1870 era stato convocato dal beato Pio IX per trattare della Chiesa. Come si sa, la presa di Roma e il ritiro del Papa nel Vaticano impedì la continuazione del concilio. Fu la profetica idea di san Giovanni XXIII di indire un concilio per riprendere questa tematica che si convocò il Vaticano II. **Nella mente di quel santo Papa era necessario che la Chiesa riscoprisse la sua vocazione e parlasse della dottrina cristiana in un linguaggio nuovo e più comprensibile per i contemporanei.** Il tema della Chiesa trovò subito riferimento nelle discussioni conciliari. Paolo VI all'inizio del suo pontificato volle sintetizzare il lavoro che i Padri al concilio avrebbero dovuto continuare con queste parole: "Chi sei tu, Chiesa e cosa dici di te stessa?". Le discussioni furono tante, ma alla fine lo Spirito Santo condusse a stendere un testo che fino a oggi possiede dei grandi insegnamenti attuando un vero progresso nella comprensione della Chiesa. **Essa è descritta anzitutto come un grande mistero che partecipa del mistero stesso di Gesù Cristo.**

Anche per la Chiesa, infatti, si parla di una realtà umana e una divina unite in maniera inseparabile, che ha il compito e la responsabilità di essere "segno e strumento" dell'unità di tutta l'umanità. Le prime parole *Lumen gentium* attestano che la "luce dei popoli" non è la Chiesa, ma Cristo. **A Cristo la Chiesa deve tendere; deve proclamare il suo Vangelo; verso di lui deve condurre i credenti.** Mai la Chiesa potrebbe fermare l'attenzione su se stessa, ma sempre e solo seguire la voce del Risorto che la conduce nel corso dei tempi verso la pienezza promessa.

Lo sguardo della costituzione prosegue descrivendo la Chiesa come "popolo di Dio". Un popolo che è in cammino e che è costituito in maniera gerarchica. **In questo popolo viene riconosciuta la presenza del Papa, il successore di Pietro** che possiede il primato così come Gesù stesso ha voluto. **Insieme a Pietro ci sono in forma collegiale i Vescovi che attestano la presenza del "corpo dei 12 apostoli"** i quali hanno la responsabilità di guidare il popolo di Dio attraverso l'insegnamento della dottrina e la celebrazione dei sacramenti. In questo popolo **sono presenti diverse categorie di persone: i laici che hanno lo scopo di rendere presente il Vangelo** in quei luoghi dove solo loro possono raggiungere con la loro vita professionale. E ugualmente **vi è la presenza delle persone consacrate che hanno la responsabilità di far comprendere**



a tutti che il Signore ritornerà presto e quindi è necessario essere pronti per accoglierlo con una vita di povertà, castità e obbedienza. *Lumen gentium* pone, quindi, **lo stile di vita della Chiesa: la santità.** Essa è la vita di grazia che scaturisce dai sacramenti e che viene alimentata dalla testimonianza di uomini e donne di ogni età che sentono la loro prima vocazione come quella di seguire sempre e dovunque il Signore Gesù. La conclusione della costituzione **pone al centro della santità la vita di Maria, la Madre del Signore. Di lei si afferma che è Madre della Chiesa e come la prima dei credenti in Cristo** è la testimone veritiera di come ogni credente deve esprimere la sua fede. "Si faccia di me secondo la tua parola" diventa anche per tutta la Chiesa e per ogni battezzato il modo di confessare la fede.



EVAGRIO PONTICO (345- 399). I luoghi che hanno visto la permanenza dei vari momenti della vita di Evagrio, hanno rappresentato, in particolare per tutto il IV secolo, mete ambite del deserto egiziano, ove molta gente si recava spinta dall'interesse che era stato suscitato dal suo stile di vita monastica. Con questa pagina completiamo le riflessioni sui "Vizi e sulle Virtù" svolte dal nostro autore nel suo "A Eulogio", con una rilettura basata sul testo con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

L'umiltà

La superbia

La **superbia** è opposizione a Dio, una fantasia demoniaca, una gelosia malvagia, un torbido accecamento, intenzioni arroganti, pensiero carnale, falsa brama di gloria, dipendenza da pensieri cattivi, amicizia con i demoni, un'anima tronfia, un assedio evidente del nemico, un avvertimento di rovina.

CONCLUSIONE

La conoscenza di queste cose e la loro pratica realizzazione purifica il cuore. Chi è quella persona pura di cuore che non deve rimproverare se stessa per aver trasgredito o essere venuta meno o aver trascurato i comandi di Dio?

L'**umiltà** è adesione grata a Dio, un autentico riconoscimento della natura di ognuno, una potente confessione di debolezza, una fortificazione di carità, un rifugio dall'odio, una rocca incrollabile, un luogo dove vanno a infrangersi le ondate diaboliche, un volo che si leva sulle insidie del nemico, naturale annientamento di Satana, una vita gradevole, lode dei nemici, un modo di vivere dato da Dio e un'autentica amicizia con la sapienza.



Durante l'incontro di papa Francesco con i giovani, avvenuto il 29 aprile appena trascorso, nell'ambito del viaggio apostolico in Ungheria (28-30 aprile), il Papa ha tenuto il seguente discorso dal quale estrapoliamo i tratti più salienti.

Il silenzio: porta dell'amore

"(...) È vero, ed è importante che ci sia qualcuno che provochi e ascolti le vostre domande, e che non vi dia risposte facili, risposte preconfezionate, ma vi aiuti a sfidare senza paura l'avventura della vita in cerca di risposte grandi. Le risposte preconfezionate non servono, non fanno felici. (...) Non dimenticatevi! **Lui è pronto a rialzarci ad ogni nostra caduta! Con Lui perciò non dobbiamo mai avere paura di camminare e andare avanti nella vita.** Pensiamo anche a Maria Maddalena, che al mattino di Pasqua fu la prima a vedere Gesù risorto – e aveva una storia quella donna!- ma è stata la prima a vederlo. Lei era in lacrime accanto alla tomba vuota e

Gesù le domanda: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15). E così, toccata sul vivo, Maria di Magdala apre il cuore, gli racconta le sue angosce, rivela i suoi desideri e il suo amore: "Dov'è il Signore?".

(...) La mia domanda è: "Che cosa cercate? Che cosa cercate nella vita? Che cosa cerchi nel tuo cuore?". In silenzio, ognuno risponde dentro di sé. Che cosa cerco io? **Gesù non fa tanta predica, no, fa strada, fa la strada insieme a ognuno di noi; Gesù cammina vicino a ognuno di noi. Non vuole che i suoi discepoli siano scolari che ripetono una lezione, ma che siano giovani liberi e camminino, compagni di strada di un Dio che ascolta, che ascolta i loro bisogni ed è attento ai loro sogni. (...)**

(...) Vedete, amici, Gesù è felice che raggiungiamo grandi traguardi, **non**

ci vuole pigri e poltroni, non ci vuole zitti e timidi, ci vuole vivi, attivi, protagonisti, protagonisti della storia. E non svaluta mai le nostre aspettative ma, al contrario, alza l'asticella dei nostri desideri.

Voi potete domandarmi: come si fa ad essere vincitori nella vita? Ci sono due passaggi fondamentali, come nello sport: **primo, puntare in alto; secondo, allenarsi. Puntare in alto.** Dimmi, hai un talento? Di sicuro ce l'hai, tutti l'abbiamo! Non metterlo da parte pensando che per essere felice basti il minimo indispensabile: un titolo di studio, un lavoro per guadagnare, divertirsi un po'... **No, metti in gioco quello che hai!** Hai una buona qualità? Investi su quella, senza paura, vai avanti! Senti nel cuore che hai una capacità che può far bene a tanti? Senti che è bello

amare il Signore, creare una famiglia numerosa, aiutare chi è bisognoso? Vai avanti, non pensare che siano desideri irrealizzabili, ma investi sui grandi traguardi della vita! Questo è il primo, puntare in alto. E il secondo: *allenarsi*. Come? **In dialogo con Gesù, che è il miglior allenatore possibile. Lui ti ascolta, Lui ti motiva, Lui crede in te**, sai? Gesù crede in te!, sa tirar fuori il meglio di te. E sempre invita a fare squadra: mai da soli ma con gli altri: questo è molto importante. Se tu vuoi maturare e crescere nella vita, vai avanti facendo squadra nella comunità, vivendo esperienze comuni. (...)

(...) Oggi tutto vi dice che bisogna essere veloci, efficienti, praticamente perfetti, come delle macchine! Ma, cari, noi non siamo macchine! E poi ci accorgiamo che **spesso finiamo la benzina e non sappiamo cosa fare. Fa tanto bene sapersi fermare per fare il pieno, per ricaricare le batterie. Ma attenzione: non per immergersi nelle proprie malinconie o rimuginare sulle proprie tristezze, non per pensare a chi mi ha fatto questo** o quello, facendo teorie su come si comportano gli altri; no, questo non fa bene! Questo è un veleno, questo non si fa. (...)

Il silenzio è il terreno su cui coltivare relazioni benefiche, perché permette di affidare a Gesù ciò che viviamo, di portargli volti e nomi, di gettare in Lui gli affanni, di passare in rassegna gli amici e dire una preghiera per loro. Il silenzio ci dà la possibilità di leggere una pagina di Vangelo che parla alla nostra vita, di adorare Dio ritrovando così la pace nel cuore. Il silenzio permette di prendere in mano un libro che non sei costretto a leggere, ma che ti aiuta a leggere l'animo umano, di osservare la natura per non stare solo a contatto con cose fatte dagli

uomini e scoprire la bellezza che ci circonda. **Ma il silenzio non è per incollarsi ai cellulari e ai social; no, per favore: la vita è reale, non virtuale, non avviene su uno schermo, la vita avviene nel mondo! Per favore, non virtualizzare la vita!** Lo ripeto: non virtualizzare la vita, che è concreta. Capito? (...)

Il silenzio, dunque, è la porta della preghiera e la preghiera è la porta dell'amore.

(...) Ecco allora l'invito: prendere in mano la vita per aiutare il mondo a vivere in pace. Lasciamoci scomodare da questo, chiediamoci, ciascuno di noi: io che cosa faccio per gli altri, che cosa faccio per la società, che cosa faccio per la Chiesa, che cosa faccio per i miei nemici? Vivo pensando al mio bene o mi metto in gioco per qualcuno, senza calcolare i miei interessi? Per favore, interrogiamoci sulla nostra gratuità, sulla nostra capacità di amare, *amare secondo Gesù*, cioè di amare e servire. (...)

Cari amici, c'è un'ultima cosa che vorrei condividere con voi, una pagina di Vangelo che riassume quanto ci siamo detti. Un anno e mezzo fa ero qui per il Congresso Eucaristico; nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 6, c'è una bella pagina eucaristica che ha al centro un giovane. Racconta di un ragazzo che era nella folla ad ascoltare Gesù.

Probabilmente sapeva che l'incontro sarebbe andato per le lunghe ed era stato previdente: aveva portato con sé il pranzo – voi avete portato un panino? Ma Gesù sente compassione per la folla – erano più di 5.000 – e la vuole sfamare; allora, nel suo stile, fa domande ai discepoli per sbloccare le loro energie. Chiede a uno di loro come fare **e arriva una risposta "da ragioniere"**: «Duecento

denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo» (Gv 6,7). Come a dire: matematicamente impossibile. Un altro, nel frattempo, vede quel ragazzo e fa una constatazione, ma ancora una volta pessimistica: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?» (v. 9). Invece a Gesù quei cinque pani e due pesci bastano, bastano e avanzano per compiere il famoso miracolo della moltiplicazione dei pani. **Ognuno di noi, le piccole cose che abbiamo, anche i nostri peccati, a Gesù bastano.** E noi cosa dobbiamo fare? Lasciarle nelle mani di Gesù: ecco, questo basta.

Però il Vangelo non racconta un particolare, che lascia alla nostra immaginazione: **come avranno fatto i discepoli a convincere quel giovane a dare tutto ciò che aveva?** Forse gli avranno chiesto di mettere a disposizione il suo pranzo e lui si sarà guardato attorno, vedendo migliaia di persone. E forse, come loro, avrà risposto dicendo: "Non basta, perché chiedete a me e non ve ne occupate voi, che siete i discepoli di Gesù? Chi sono io?". Allora, magari, gli avranno detto che era Gesù stesso a chiederne. E Lui fa una cosa straordinaria: si fida. **Quel ragazzo, che aveva il pranzo per sé, si fida, dà tutto, non tiene nulla per sé. Era venuto per ricevere da Gesù e si trova a dare a Gesù. Ma così avviene il miracolo. Nasce dalla condivisione: la moltiplicazione operata da Gesù comincia dalla condivisione di quel giovane con Lui e per gli altri.** Il poco di quel ragazzo nelle mani di Gesù diventa molto. Ecco dove porta la fede: alla libertà di dare, all'entusiasmo del dono, al vincere le paure, a mettersi in gioco!"

La vita nello spirito



Innanzitutto c'è bisogno di cercare di capire cosa vuole lo Spirito e valutare l'atteggiamento del mondo di oggi per vivere nello Spirito e vedere la possibilità di qualche cambiamento.

Lo spirito è nome proprio della terza persona della Santissima Trinità, designata anche nelle scritture come Paraclito (consolatore), dono, amore.

Importanza dello spirito

Lo Spirito è discernimento in azione di Dio in noi, è il dono più grande che Dio Padre assicura a coloro che lo chiedono. Lo Spirito ci fa crescere nell'amore di Dio e del prossimo, fa sentirci amati da Dio come figli, lo Spirito dà la libertà e la dignità, dà gioia vera e pace.

Importanza del corpo

Il nostro corpo è composto di carne, psiche e Spirito. La lettera di san Paolo ci ricorda che il nostro corpo è il tempio dello Spirito Santo (1cor 6,19). Perciò il nostro corpo è molto

importante: dobbiamo tenerlo bene nutrirlo, pulirlo, curarlo, custodirlo il più possibile evitando di rovinarlo, per potere dare lo spazio allo Spirito, perché lo Spirito buono abita nel corpo buono.

Possiamo pensare a migliaia di persone che rovinano il loro corpo con le droghe, l'adulterio, l'omicidio e le altre varie violenze corporali. Perciò c'è bisogno veramente di persone preparate, piene dello Spirito per aiutare a far emergere coloro che stanno vivendo una vita disordinata. Il mondo affamato dello Spirito.

Per vivere nello Spirito si richiede di vivere il vangelo, cioè la parola di Dio che ci fa vivere l'umiltà, la semplicità e ci allarga il cuore all'amore misericordioso per incontrarci faccia a faccia con i bisognosi per aiutarli materialmente e spiritualmente. Vivere nello Spirito d'amore è una testimonianza della fede cristiana, una carità fraterna e una pratica di giustizia che piace a Dio. Entrare nella comunione di Dio ci porta a

tutta la verità e la pace. Lo Spirito d'amore è proprio fondamento della parola di Dio, soprattutto nel suo comandamento d'amore che afferma: "amatevi gli uni agli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12). L'amore crea l'unità e la comunione, come gli apostoli di Gesù il giorno di pentecoste, tutti erano uniti colmi dello Spirito Santo (Att 2,1-11). Quando c'è lo Spirito, l'amore al prossimo diventa automaticamente lo stile di vita. L'amore crea la fraternità finché si condivide tutto: la gioia e il dolore.

Infatti, vivere nello Spirito è un impegno di tutti i cristiani, cioè vivere il battesimo. Gesù chiese e Nicodemo di rinascere nello Spirito che vuole dire ricevere il battesimo per essere perdonato dai peccati. Dio ci offre i 7 doni dello Spirito che ci aiutano ad affrontare la vita quotidiana, così potremo seminare nel mondo i frutti dello Spirito Santo: dominio di sé, amore, gioia, fedeltà, benevolenza, bontà e pace (Gal 5,22-23).



San Domenico di Guzman



Nel cuore del carisma del fondatore dell'Ordine dei Padri Predicatori (O.P.) è evidente, anche se con modalità diverse, la stessa carica carismatica e innovativa di Chiara e di Francesco d'Assisi. In ambito socio-economico essa è giudicata come una svolta fallimentare. Nell'ottica dell'avvento del Regno dei cieli essa è l'attesa collaborativa per la venuta del Regno di Dio e non degli uomini: "A chi non ha sarà dato".

In tutti e tre, ma anche in Tommaso d'Aquino, è presente in modo evidente la ricerca di vivere una scelta ritenuta paradossale anche ai nostri giorni. Chi non cerca di far carriera, di vivere nel lusso e nel 'carpe diem'...? **Si trascorrono giorni e giorni per raggiungere il più possibile e nel più breve tempo possibile ciò che si desidera avere e non essere.** Come se l'aver fosse quella pietra preziosa di cui parla il Vangelo e

per la quale si è disposti a perdere tutto, pur di conservarla. Si sostituisce l'involucro con il contenuto. Si è arrivati a credere che l'apparenza dell'involucro sia più prezioso dell'involucro stesso. Georges Bernanos scrive di s. Domenico: **"La passione prende tutto ciò che le si concede e non restituisce nulla. Al contrario, la carità dà tutto, ma a lei viene reso anche di più. Quale contabilità umana presiede questo magnifico scambio?"**.

Domenico appartiene all'illustre famiglia dei Guzman, imparentata con i re spagnoli. Aveva davanti a sé una brillante carriera ecclesiastica. Ma l'aumentare della povertà del popolo, la violenza e la schiavitù causate dalla 'reconquista' spagnola contro gli Arabi, i danni generati dal paganesimo e dalle eresie, le condizioni di una Chiesa in cerca di una riforma, un acceso arrivismo ecclesiastico: sono esperienze che generano in lui

un profilo spirituale specifico: **pregare, contemplare, predicare, testimoniare.** Anche lui inserisce nella regola il divieto di andare a cavallo ed il possesso temporale di ogni avere, tanto da far vendere tutti i muli e tutti gli asini all'incanto. Sottolinea Bernanos: "A grandi passi regolari, la sua povera bisaccia sulle spalle, le tasche vuote, ha percorso a piedi più di un regno e ora che è disteso ha lasciato la sua bisaccia ma ha tenuto le sue grosse scarpe: pronto se Dio dovesse risuscitarlo. Non lascia nulla dietro di sé. I suoi figli bruceranno e disperderanno" le lettere, i libri, il bastone, gli abiti, la catena con la quale si flagellava ogni notte. Ha, però, un ultimo desiderio: "A Dio non piaccia altro che io sia seppellito sotto i vostri piedi". Da non dimenticare anche che il motto dell'Ordine dei Predicatori è: "Lodare, benedire, predicare". Come il *Cantico delle creature*.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Ben arrivato Pietro. Ben arrivati Leonardo ed Elena. Benvenuta Margherita. Nella comunità di Santa Caterina, e più in là nelle case del quartiere Appio Latino, questi ultimi mesi hanno donato a tutti la gioia di numerose nuove vite. Bambini e bambine che hanno riempito di grazia la vita dei loro genitori, e di speranza quella di tutti noi.

Inverno demografico è una definizione divenuta oramai comune, con terribile assuefazione. I numeri diffusi dall'Istat sono noti: il 2022 ha segnato il record negativo assoluto di nascite in Italia nell'ultimo ventennio (393 mila da Nord a Sud, -1.9% rispetto al 2021) e per la prima volta la popolazione nazionale è scesa sotto i 59 milioni. Certo, è singolare che la statistica diventi questione solo per conti economici, e non piuttosto perché rinunciare ai nostri figli rappresenta un no al futuro. D'altra parte Papa Francesco, in occasione dei recenti Stati generali della natalità, lo ha detto in maniera chiara e semplice: chiedendo di affrontare il problema "senza steccati ideologici", ha ricordato a tutti noi – non solo ai governi – che decidere di avere figli non può essere una scelta riservata solo ai ricchi né una penalizzazione per le donne che lavorano: una su cinque, infatti, dice addio al proprio impiego al primo

figlio. "Difficoltà a trovare un lavoro stabile – ha sottolineato -, difficoltà a mantenerlo, case dal costo proibitivo, affitti alle stelle e salari insufficienti sono problemi reali. Sono problemi che interpellano la politica, perché è sotto gli occhi di tutti che il mercato libero, senza gli indispensabili correttivi, diventa selvaggio e produce situazioni e disuguaglianze sempre più gravi".

'L'Italia non vuole più figli' può essere insomma una falsa affermazione: semmai, l'Italia non crede più nei giovani, e nelle giovani madri ancor meno. Non se ne cura. Non è interessata al loro (al nostro) futuro. Per questo in tanti chiedono interventi che sostengano la parità lavorativa delle donne, l'assistenza alla maternità, gli asili nido. Le politiche "amiche della famiglia" partono da qui, riconoscere che l'apertura alla vita è in questo contesto un atto di coraggio. Possiamo supportarlo, come collettività, come comunità e come persone. Condividendo nei fatti e nel cuore la gioia di ogni nuova madre, e ringraziando Giulia, Marta, Carolina – con le azioni e con le parole - per aver regalato speranza al futuro di noi tutti.

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps

5X1000, UN AIUTO PER TUTTI

Dona il Tuo 5 per mille all'ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA Aps

Codice fiscale 07191011001

*"Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto,
la faccia della terra potrebbe cambiare"*

Nuove diplomate in cucito

Quelle che vedete sono le allieve del nostro corso di cucito a Shantinagar, in India, giunto alla 28ma edizione! Grande soddisfazione per loro, che hanno imparato un mestiere che le potrà rendere indipendenti (e, in India, non è cosa di poco conto) e una piccola – immensa gioia per noi e i nostri benefattori per aver permesso di realizzare tutto questo.



Grazie dal Ruanda

In Ruanda, quasi 1 bambino su 10 bambini muore prima di aver compiuto 5 anni, in gran parte per cause e malattie facilmente prevenibili come polmonite, malaria, diarrea e malnutrizione cronica e per le scarse condizioni igieniche (vedi la foto scattata da una nostra suora in visita a una famiglia)

Il paese africano, ancora sconta gli effetti del genocidio del 1994, quando, in soli tre mesi, si stima che quasi 1 milione di persone furono massaccrate.

Quasi il 45% dei bambini è affetto da ritardi nella crescita, una condizione spesso irreversibile causata da malnutrizione cronica durante la prima infanzia. Ecco perché anche un'adozione a distanza può salvare loro la vita! Grazie a tutti i benefattori che ci stanno aiutando dai bambini del Ruanda!



Programmi per giovani filippini

Nonostante Manila, la capitale delle Filippine, sia una grande metropoli ormai, un'alta percentuale di giovani vive in condizioni di povertà, non riesce a soddisfare nessuno dei suoi bisogni fondamentali e non dispone della benché minima possibilità di sviluppo. La preoccupazione principale dei giovani filippini è provvedere alle necessità più impellenti della vita, ovvero al cibo, a una casa, agli indumenti e all'istruzione.

Vanno proprio in questa direzione gli interventi messi in atto in questi anni dalle nostre suore, che oggi, grazie all'adozione a distanza e a micro progetti finanziati da diversi benefattori, riescono a coinvolgere tanti giovani.

Queste foto documentano i figli delle mamme ospiti nel nostro lebbrosario che si tengono impegnati con lavori utili per la comunità; oppure gli studenti delle scuole private, più agiati, che vanno ad aiutare i più bisognosi, mentre, intanto, i nostri adottati crescono e interagiscono con la comunità locale attraverso lo sport e programmi di contrasto alle povertà educative e materiali. Questo sì che è moltiplicare la solidarietà!



Una scuola per Gombe, Nigeria

Grazie agli aiuti arrivati a Gombe, nel nord della Nigeria, oltre ad aver avviato un ospedale in collaborazione con la diocesi locale, siamo riusciti anche a contribuire alla costruzione di una scuola che mancava nel raggio di parecchi km, troppi per permettere ai piccoli studenti di frequentare le lezioni. Ed ora, invece, eccoli felici e... preparati!



Sostegno a distanza



Per informazioni :
Associazione Volontari
LA COMETA Aps
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

seguici anche su



You Tube

Conto corrente bancario
IT85V0306909606100000164350

e
Conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Aps
Via Latina, 30 - 00179 Roma

UNA PRESENZA CI ACCOMPAGNA

Qual è il nucleo dal quale si sprigiona la nostra tensione a ...?

Non consiste né negli anni che abbiamo, né nei luoghi che frequentiamo abitualmente. Esso non ha taglie. Non ha forma: non è come un quadrato, come un cerchio ... Non ha volume. **Eppure** spazia, riempie. Pone in relazione con una ondulazione, sia di tipo centripedo che centrifugo, ciò che sono io ed è mio con ciò che sei tu ed è tuo, con ciò che siete voi ed è vostro ...con un Alcunché, che sa di Indefinito. Ed è il Mistero.

Non è un qualcosa, ma è quel preciso Qualcuno, che fa scoprire la potenzialità di sintonizzarci, di ricapitolarci vitalmente nella medesima lunghezza d'onda che ha origine da ciò che non è ricercato solo dalla memoria, dall'insoddisfazione personale, dai bisogni quotidiani, ma dall'anima stessa.

Tale nucleo non ha a che fare per nulla neppure con la nostalgia per ciò che è stato e non è più; e neppure con il rimpianto per scelte diverse da quelle intraprese a suo tempo, tanto da credere che, se avessimo preferito altre al posto di quelle che ci condizionano ora, staremmo meglio.

A questo punto: se è già un po' diffi-

cile relazionarci con noi stessi, se talvolta è rischioso relazionarci con gli altri, come possiamo scommettere che sia del tutto facile scommettere su Qualcuno del quale non conosciamo il volto, il nome, l'identità, le intenzioni ...? Cosa ci spinge a fidarci di Qualcuno al quale non possiamo rivolgere neppure una parola, puntarGli contro il gomito per scansarLo o tenderGli la mano per un saluto?

Eppure da lassù, ma non da troppo lontano, perché è **anche in noi**: una Presenza accompagna l'itinerario dalla nostra interiorità fino a ...

È necessario raggiungere la consapevolezza della povertà del nostro stato di creatura. E maturare l'esigenza di poter accogliere la presenza dei passi di Dio dentro di noi. È come se l'anima avvertisse il bisogno di spogliarsi del corpo, pur attribuendo al corpo il suo giusto valore, per essere pian piano travasata nello Spirito di Dio: nello Spirito di Colui che è tutto. Ed è tutto l'Amore. Meglio: il tutto Amare.

Il seme, che dà inizio all'avvicina-

mento di ciò che abbiamo in noi con ciò che ancora ...non siamo in Dio, si nasconde nella zolla che custodisce gelosamente il segreto che la rende idonea a far sì che ogni seme muoia, affinché porti frutto non per se stesso ma per gli altri. Il tutto è come un abisso. Sant' Angela da Foligno lo chiama *'duplice abisso'*. Tutto è come un abisso nel quale perdersi per ritrovarsi: *"Se il seme non muore..."*

E ciò che io intendo come mio, e ciò che tu intendi come tuo, e ciò che gli altri intendono come loro, non sono in nessun modo possedimenti personali, proprietà private, ma potenzialità per mettersi tutti in gioco insieme a tutti. A partire da ciò che ci è più caro e che amiamo di più. In Amore ogni proprietà privata è un furto. In Amore solo l'Amarsi è Amore.

La fede ci toglie da quaggiù e ci solleva fino a... lì, dove Dio vede anche noi, facendoci, però, abbracciare dagli altri. Ma solo Dio sa quanto grande è il loro peso.

In questo spazio pubblichiamo alcuni lavori svolti nel corso degli anni da Juniores delle SOM. I loro interventi considerano vari aspetti della vita della Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili Landi, fondatrice delle SOM. Siamo grati a coloro che hanno elaborato le varie tesi e riteniamo, con il pubblicarle, di rendere l'onore che è dovuto alla Serva di Dio Teresa.

Teresa Orsini

FONDATRICE



È sempre una gioia presentare la vita, o gli aspetti fondamentali della vita di un'anima che ha lasciato sulla terra il profumo di vita benefica. Per poter abbracciare la vita consacrata in una Congregazione bisogna conoscere bene il piano storico della Congregazione a cui voler appartenere, bisogna sapere chi è la Fondatrice e il suo carisma particolare ricevuto da Dio. Come frutto del corso che abbiamo trattato con Madre Vicaria, Sr. Paola, vogliamo darvi una breve descrizione sull'immagine della cara Fondatrice.

Teresa Orsini Doria Pamphili Landi nacque a Gravina, ducato della sua famiglia, il 23 Marzo 1788. Aveva due anni quando suo padre è morto. Il nonno si occupò della sua educazione e, quindi, stava dalle Suore della Sapienza a Napoli, poi presso le Orsoline e le Benedettine di Tor De' Specchi a Roma. A vent'anni scelse la vita matrimoniale sposando Luigi Andrea Doria Pamphili Landi. Avevano quattro figli. Teresa ha

speso tutta la sua vita facendo del bene a tutti senza distinzione.

Teresa Orsini era una persona forte, decisa, modello, sapeva afferrare ed accogliere gli altri, viveva la carità. Quest'ultima era una delle sue virtù principali. Nell'associazione laicale di cui era a capo, serviva sempre con tale carità ed umiltà, che sorprende tutti coloro che conoscevano la sua posizione sociale.

All'inizio la vocazione di Teresa è stata una chiamata illuminata, ispirata e guidata dallo Spirito Santo a fare opere buone senza pensare di fondare una Congregazione o un Istituto Religioso. Lei era una persona piena di entusiasmo e generosità, dava tutto, come il suo motto: "Fattasi tutto a tutti". Organizzava molte iniziative caritatevoli a favore dei più diseredati: malati, traviati, pellegrini, carcerati, abbandonati, ...ecc. **Sempre presente in ogni ambiente di dolore, pronta a curare con le sue stesse mani le piaghe del corpo e dell'anima. Pensò ed attuò un suo proget-**

to di carità: radunò intorno a sé delle giovani donne che, senza motivo di lucro, donassero la vita a sollievo dei malati negli ospedali dove giacevano, abbandonati a loro stessi e sottoposti ad angherie.

Al nome di Teresa è legata la fondazione, nel 1820, di un'altra istituzione: le Suore di Carità per l'assistenza domiciliare. Esse risiedevano nella parrocchia romana della Madonna dei Monti. Tuttavia, per rispondere alle incresciose esigenze dell'epoca ed alla mancanza di una adeguata assistenza dei malati, Teresa si vide costretta ad accettare l'idea, espressa da un deputato dell'ospedale di San Giovanni, di migliorare l'assistenza anche del detto ospedale. Teresa, invece di trasferire le Suore di Carità Della Madonna dei Monti, come veniva richiesto, **decise di fondare ancora un altro gruppo che, in principio, venne chiamato SUORE OSPEDALIERE, dette SORELLE DELLA MISERICORDIA.** Originariamente si pensò ad una istituzione analoga a quella di san

Vincenzo de Paoli oppure a quella di San Francesco di Sales o Camillo de Lellis. Nondimeno, presto si vide la necessità di fare una regola aderente alla realtà di Roma. Così, nel 1821, Teresa di propria persona accompagna le prime quattro Ospedaliere a San Giovanni, dove furono ricevute dalla direzione amministrativa e sanitaria. Presso il medesimo ospedale fu concessa loro l'abitazione, diritto di cui la Congregazione gode tuttora. Fondata la Congregazione, Teresa volle ritirarsi, considerando terminata la sua opera. Tuttavia, l'amministrazione dell'ospedale di San Giovanni le fece rispettosa violenza di non abbandonare la nascente opera, bensì di incoraggiarla, guidarla e difenderla presso le autorità competenti. Infatti Teresa rimase guida della Congregazione fino alla morte.

Teresa Orsini ha continuato l'opera di carità di P. Paoli, cioè il suo convalescenziario è diventato un centro di accoglienza e recupero delle ragazze madri. Loro erano assetate di amore e di comprensione e quindi avevano tutte un grande sogno, quello di poter essere riammesse nella società con dignità e senza pregiudizi. Teresa era a capo del gruppo di Dame Romane per la congregazione Lauretana dato che aveva preso il nome dall'annessa chiesa dedicata a Maria S.S.ma di Loreto. Il Papa Leone XII condivideva le aspirazioni di questo gruppo.

Confortata dal consenso di D. Adriano Giampedi, la principessa decise di costituire un gruppo di pie donne, disponibili a svolgere un servizio di sostegno ai malati ospedalizzati in condizioni di gravi carenze assistenziali. L'iniziativa, che rispondeva ad un disagio comune di tutti gli ospedali romani di ricovero, fu accolta positivamente dal pontefice Pio VII il quale, rientrato definitivamente a Roma il 24 maggio 1814 si era subito preoccupato delle condizioni disordinate e miserevoli in cui aveva trovato la città dal punto di vista religioso, morale e civile.

Teresa stessa era membro della pia unione delle sorelle di carità che facevano capo alla Chiesa di S. Maria dei

Monti e si dedicava all'assistenza a domicilio delle inferme più sole e abbandonate, aiutata da alcuni influenti ecclesiastici. Primo fra tutti il Sacerdote Adriano Giampedi. **La principessa si assunse l'incarico di rafforzare numericamente e organizzativamente l'attività delle sorelle della carità.** Siamo nel 1820, e questo suo intervento suscitò l'attenzione e l'interesse della deputazione ospedaliera, in quanto sembrava prospettarsi la necessità di estendere tale servizio domiciliare presso vari ospedali, iniziando dall'arcispedale del SS.mo Salvatore (oggi S. Giovanni - Addolorata).

Quindi si pensò di riunire un numero di pie donne di "civil condizione" "le quali, per solo spirito di carità cristiana, si consacrassero al servizio delle povere malate.

L'iniziativa richiese vari incontri con la direzione ospedaliera: incontri sempre guidati dalla Principessa che vedeva in tal modo una ulteriore possibilità di migliorare il livello dell'assistenza agli infermi. Contemporaneamente ella si rendeva conto che per raggiungere l'obiettivo al quale mirava, era necessario dare vita ad un Istituto autonomo di religiose ospedaliere. **Nacque così il proposito che si concretizzerà poi nella nascita della Congregazione delle suore Ospedaliere della Misericordia.**

Quattro pie donne si riunirono il 16 maggio 1821, presso la chiesa di S. Marcello al Corso: esse erano: Ottavia Tito Giustiniani, Teresa Geltrude Cantucci, Maria Rosa Leopardi e Clementina Bambagini. Dopo aver partecipato alla S. Messa, celebrata dal Sacerdote Adriano Giampedi, consapevoli della responsabilità assunta e dell'importanza dell'avvenimento che segnava una considerevole tappa nella storia dell'assistenza e della Chiesa, le pie 4 donne si riunirono e si presentarono alla Principessa che personalmente le guidò all'arcispedale del SS.mo Salvatore. Ad esse venne affidato il compito di curare le inferme e, in seguito, anche quello di dirigere i servizi.

La principessa Teresa si dedicava spes-

so a varie opere di carità. Visitava i malati, aiutava i poveri. Lei stessa fu membro di un'associazione laicale conosciuta col nome di "DAME DI CARITÀ" i cui i membri spendevano alcune ore della giornata visitando i malati, assistendo i poveri e gli ammalati allettati nelle case o nelle corsie. Faceva parte anche di un'altra istituzione dell'Anno Santo 1825: La Confraternita della Ss.ma Trinità dei Pellegrini. Teresa apriva il suo palazzo a tutti, e lei stessa lavava i piedi ai pellegrini. È l'unica principessa che lava i piedi ai pellegrini. Oltre tutto questo Teresa fondò l'associazione delle Lauretane, i cui i membri si sarebbero occupati della redenzione delle ragazze madri, restituendo loro la dignità e il decoro, con una educazione graduale e il reinserimento nella società.

L'amore per il prossimo fu in Teresa la gemma più preziosa della sua vita e fu in lei sorgente di sempre nuove energie che produssero frutti meravigliosi e duraturi. L'amore umano e divino che lei aveva sperimentato veniva trasmesso agli altri, specialmente ai più bisognosi. Molti infatti si trovavano nel bisogno, molti i sofferenti, molti i senza tetto, in cerca di pace e gioia. La fondazione delle SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA, il 16 maggio 1821, da parte della Principessa Teresa Orsini è il frutto meraviglioso e duraturo del suo amore verso Dio e verso al prossimo. Perché con il loro voto di ospitalità si dedicano totalmente agli afflitti e ai bisognosi, facendo il massimo per entrare in solidarietà col prossimo bisognoso. Esse si impegnano ad essere totalmente disponibili per un servizio disinteressato. Incarnano nella loro vita la misericordia di Cristo, loro Maestro e Modello, e si impegnano a diventare le serve del malato (bisognoso) anche a costo della propria vita.

Per le sue doti spirituali Teresa Orsini è una guida, una madre e luce radiosa, dono di Dio che, fino ad oggi, brilla in tutto il mondo dove operano le sue figlie che continuano la sua opera di carità, rendendo visibile la misericordia del Padre verso i sofferenti.

Ospitalità, una via sicura verso la salvezza

(Terza parte)

Concretamente, prendiamo cura dei miserabili

Gesù, nella sua prima caduta ha sperimentato il dolore dei lavoratori che sono costretti a dare la loro forza senza ricevere in cambio una minima ricompensa: “il cibo di ogni giorno”. Il lungo viaggio di Gesù per il calvario rappresenta la schiavitù e tutte le forme della tratta umana. In genere, si mette in atto lo sfruttamento dei migranti con l’inganno o la promessa di un lavoro, denaro o altri vantaggi – ciò avviene nel 56,9% delle volte - con violenze e minacce rispettivamente il 39,8% e 31,4% delle volte. Nel caso delle donne, 3 volte su 4, una volta giunte in Europa, vengono costrette a prostituirsi, subendo minacce e violenze fisiche e sessuali; nel caso degli uomini, invece, l’attività prevalente cui sono sottoposti è il lavoro in condizioni di schiavitù (48,3%). Queste sono le terribili realtà di oggi. Non soltanto in Europa, ma nel mondo ci sono tanti casi simili: è tremendo. La povertà ha costretto ad accettare condizione disumane. “Mangiare” è la necessità vitale, è il livello di base nella piramide di Abraham Maslow.

I bisogni elementari sono quelli di ordine fisiologico. Il numero delle persone che soffre la fame a livello mondiale è salito, ossia circa 46 milioni in più dal 2020 e 150 milioni in più dallo scoppio della pandemia di COVID-19. Dagli ultimi dati disponibili si evince che il numero è raddoppiato, passando da 135 milioni a **276 milioni** negli ultimi due anni. Riflettiamo un po’, invece, su questa notizia: il 3 maggio 2022 l’Ufficio regionale Europeo dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha presentato e pubblicato il Rapporto 2022 sull’obesità che ha raggiunto proporzioni epidemiche in questa parte del mondo. Dal documento emerge che il 59% degli adulti Europei e quasi 1 bambino su 3 (29% dei maschi e 27% delle femmine) è in sovrappeso o è affetto da obesità. Sovrappeso e obesità sono infatti tra le principali cause di morte e disabilità nella Regione europea dell’OMS¹. L’ingiustizia socio-economica rende i poveri sempre più poveri e più numerosi invece i ricchi, sempre più ricchi e più pochi. Queste statistiche ci fanno rendere conto che dare da mangiare agli affamati è l’atto di

carità primordiale e più meritevole nel mondo. È la provocazione di Dio, perché rimaniamo ancora indifferenti? Quali pensieri arrivano nella nostra mente mentre noi viviamo tranquilli, sprecando e consumando?

Teresa Orsini, la nobilissima principessa, ha detto: *“a che vale essere una stella nella società quando moltissimi dei miei fratelli in Cristo soffrono nell’indigenza senza alcuno che dia loro un bicchiere d’acqua, scambi con loro una parola di conforto?”*

Che consolazione sapere che da quando Gesù è arrestato dopo l’ultima cena, la sua forza fisica si è esaurita e ha conosciuto la fame e la stanchezza, quindi comprende la miseria umana. Lui ebbe compassione della folla del deserto e ha moltiplicato il pane. Intanto l’opera appartiene a Dio, siamo soltanto il canale attraverso cui Dio fa transitare il suo amore per le creature.

(continua)

1. Ministero della Giustizia – Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa Italia, Settembre 2015 pagina 6 (<https://webstat.giustizia.it>)



IL PANE DI S. ANTONIO

Il 13 giugno in ogni chiesa intitolata a Sant'Antonio – conosciuto come il "Santo dei miracoli" - viene distribuito il "pane di Sant'Antonio". Scopriamo insieme da dove nasce questa tradizione!

Ingredienti

Per 13 pagnotte da 120g): 1 kg farina "0" 230/260w, 500 ml acqua, 25g lievito compresso, 20 g sale fino, 10 g malto, 6 g strutto o burro.

Preparazione

Pesare tutti gli ingredienti, prendere la farina, il malto e il sale e predisporre la fontana. Sciogliere il lievito nell'acqua. Versare al centro della fontana ed impastare il tutto fino a ricavare un impasto liscio e omogeneo, successivamente aggiungiamo lo strutto e lavoriamo ultimamente la pasta. Lasciamo riposare ben coperto per 15/20 minuti. Ultimato il riposo spezzare la pasta in piccoli pezzi del peso desiderato nel nostro caso per i pani di Sant'Antonio pagnotte da 120 g (per i panini da buffet il peso varia dai 30g ai 60g). Lasciamo riposare i pezzi di pasta ottenuti ulteriormente per 5 min coperti, successivamente formiamo delle sfere che posizioneremo sulla teglia ricoperta con la carta da forno, far lievitare in luogo riparato da correnti d'aria, almeno per un'ora fino al raddoppio del volume. A questo punto tagliamo a croce

sulla sommità dei panetti. Infornare nel forno preriscaldato a 230° dove avremo messo sul fondo una teglia vuota che ci servirà per creare del vapore in camera, versandovi dell'acqua con un mestolo avendo cura di richiudere immediatamente il forno e lasciare cuocere per 18/20 minuti fino al raggiungimento di una doratura uniforme. Ultimato il tempo di cottura lasciare i panini in forno per qualche ulteriore minuto con lo sportello semiaperto.

La tradizione



La tradizione vuole che il 13 giugno al mattino avvenga la benedizione del pane dei poveri di Sant'Antonio. Il 13 è la data della sua morte, 13 sono i miracoli che compie quotidiana-

mente, 13 le invocazioni che gli si rivolgono per il miracolo, e 13 sono i pezzi di pane che i fedeli portano al Santuario di Padova, e nel resto d'Italia, come gesto di devozione. 13 pezzi di pane poi spezzati in tantissimi altri piccoli pezzi a simboleggiare la moltiplicazione del pane descritta nel Vangelo.

Tutto ha inizio con il miracolo del piccolo Tommasino.

Un bimbo di venti mesi, di nome Tommasino, i cui genitori avevano l'abitazione vicino alla chiesa del beato Antonio, in Padova, fu lasciato incautamente da sua madre accanto a un recipiente pieno d'acqua. Allorché quella donna fece ritorno a casa, vedendo emergere i piedi del bambino da quel mastello, vi si precipitò, e vide che la testa del figlio stava all'ingiù, nel fondo del recipiente, mentre i piedi si levavano sopra. Urlando trasse fuori il piccino, ormai rigido e morto. Piangendo e lamentandosi ad alta voce, allarmò il vicinato. Numerose persone accorsero sul posto, compresi alcuni frati in compagnia degli operai che lavoravano a certe riparazioni nella chiesa di sant'Antonio. Avendo constatato che il piccolo era sicuramente morto, ebbero compassione della sofferenza e delle lacrime della madre. Costei però, ricorrendo alla intercessione del beato Antonio, si mise ad implorare l'aiuto; e fece voto di distribuire ai poveri la quantità di grano corrispondente al peso del bimbo, se il beato Antonio lo avesse risuscitato. Passato un po' di tempo, il bambino risorse e fu ridato vivo a sua madre. Da quel momento nacque la tradizione del "pondus pueri" (il peso del bambino) con la quale i genitori, in cambio di protezione per i propri figli, promettevano al Santo tanto pane quanto era il loro peso.



Il coraggio di avere paura

Ammettere le proprie fragilità è un segno di forza

Tutti noi ricorderemo sicuramente la celebre frase che don Abbondio pronuncia nel romanzo *I promessi sposi* (capitolo XXV) *“Il coraggio, uno, se non ce l’ha, mica se lo può dare”*. Possiamo essere o meno d’accordo con lui, ma di fatto, se con il termine coraggio si intende l’assenza di paura, non è difficile capire che non ci si può imporre di essere coraggiosi. D’altra parte, se consideriamo come il Manzoni stesso nel primo capitolo descrive questo fin troppo mite curato di Pescarenico, e cioè *“... come un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti altri vasi di ferro”*, possiamo ben comprendere cosa l’Autore intendesse dire utilizzando questa suggestiva metafora: don Abbondio è un uomo continuamente in balia degli eventi, costretto suo malgrado a ritrovarsi in mezzo ad impicci dai quali si sarebbe volentieri tenuto lontano. Pensiamoci bene: **quante volte ci siamo sentiti anche noi come vasi di terracotta?**

Ogni qualvolta siamo oberati di impegni, di responsabilità familiari, di problematiche economiche o di salute, è facile sentirsi al limite della capacità di sopportazione, tuttavia sarebbe il caso di soffermarsi a riflettere sul significato e la valenza che attribuiamo a tale sentirsi *al limite*. Osservando il comportamento dei bambini, possiamo notare come per loro sia istintivo esprimere il

disagio che provano di fronte alle piccole contrarietà che incontrano nella quotidianità; questo atteggiamento è più che vantaggioso, dal momento che permette loro di non sentirsi soli nel sostenere il peso delle contrarietà incontrate e, d’altronde, l’esternazione della propria fragilità autorizza chi è vicino ad intervenire ed offrire l’aiuto necessario. Quando si è molto giovani è più che naturale ricercare protezione da chi è più grande per età ed esperienza, ma crescendo questa predisposizione viene messa a tacere da un’errata concezione dell’essere adulti, secondo la quale una persona matura dovrebbe essere in grado di affrontare qualsiasi contrarietà e cavarsela in ogni situazione, tenendo sempre presente che, qualora si facciano delle scelte che in seguito dovessero rivelarsi palesemente sbagliate, ciò verrebbe conseguentemente bollato come un fallimento; sarebbe invece molto più opportuno e realistico **considerare la fragilità come una inevitabile prerogativa dell’essere umano e provare a comprendere come la forza stia nell’equilibrio**, dato che prima o poi arriverà per tutti il bisogno di un rinforzo esterno, del quale però difficilmente si riuscirà a beneficiare pienamente, senza avvertire alcun senso di sconfitta, se prima non si saranno riconosciuti e accettati i propri limiti. **Non è pensabile eccellere in ogni cosa, non si può non**

sbagliare mai e, soprattutto, non è possibile riuscire a dare agli altri solo e sempre quello che loro si aspettano.

Così come i bambini, riconoscendo di aver bisogno delle loro figure di riferimento, si predispongono naturalmente a ricevere sostegno e protezione, anche noi **dovremmo ricordarci di essere prima di tutto degli esseri umani, dunque tutt’altro che infallibili e tantomeno onnipotenti**. Riconoscendo a noi stessi il diritto di non essere perfetti – quand’anche ormai divenuti adulti – sicuramente potremo metterci nelle condizioni di fronteggiare meglio le vicissitudini della vita, dal momento che non ci vedremo costretti ad affrontarle da soli: **il saper chiedere aiuto al momento giusto può fare la differenza ed il rinunciare ad indossare la maschera di chi non ha mai paura è un segno di forza d’animo.**

Se ogni tanto provassimo a chiudere gli occhi e *sentire* il mondo circostante come quando eravamo piccoli, probabilmente rimarremo stupiti nel rammentare la sensazione di pienezza ed energia che avvertivamo, pur nella nostra evidente incompletezza e fragilità. **Ricordarci del nostro lato bambino, a volte, è l’unico modo per non soccombere ad un mondo che vorrebbe negare un’incontrovertibile verità: abbiamo bisogno gli uni degli altri per sopravvivere.**

LAPPO

*racconta le incredibili storie del bosco
in esclusiva fra queste pagine*



Ciao bambini! Rieccomi qui, come vi avevo promesso, per raccontarvi di tutto quello che ho sentito e visto più o meno da vicino (...) Sapete, come coniglio ammetto di essere un po' "fifoncello", ma il coraggio può venire a mancare a tutti e, per dimostrarvi quanto questo sia vero, oggi voglio raccontarvi dello strano incontro che ho avuto con un leone: già, avete capito bene, proprio con un grosso leone coi denti affilati! Non ci credete? Seguitemi fra queste righe e lo scoprirete

IL LEONE CHE SI ERA SPERDUTO NEL BOSCO

*Ma che fatica dover
essere sempre coraggiosi!*

Già, non lo avrei mai creduto nemmeno io, ma un giorno PUF! ho incontrato un grosso leone con l'aria smarrita: si era perso nel bosco – può succedere a tutti, di perdersi! – ed in quel momento aveva davvero bisogno che qualcuno del posto gli indicasse la strada! Io, ovviamente, avevo una fifa blu e tremavo come una foglia al vento di tramontana, ma rimanendomene bene a distanza ho ascoltato la sua triste storia di un predatore che deve sempre mostrarsi forte e coraggioso e, credetemi, in quel momento non l'ho invidiato per niente! Ricordo bene i suoi muscoli possenti mentre mi diceva "Io sono un cacciatore e,

quindi, non ho le tue paure, ma devi sapere che anch'io, a volte, sono terrorizzato da qualcosa, solo che non posso permettermi di farlo vedere! Il fatto è che da noi leoni ci si aspetta sempre e solo dimostrazioni di forza e coraggio nell'affrontare tutto, ma sapessi quanto è tosto dover essere sempre tosti! Per te, per esempio, è naturale scappare, nasconderti, chiedere aiuto e protezione, ma non credere che chi è più grande si senta per questo sempre forte e senza paura" ... e così, con uno sguardo stanco che non dimenticherò mai, si è allontanato.

Beh, io alle sue parole ci ho pensato e ripensato, e ho capito che non deve essere affatto facile dover sempre dimostrare di avere coraggio. Pensate bene, bimbi, a tutti i grandi che conoscete: genitori, nonni, insegnanti, tutti sono più

forti di voi e, in un certo senso, ciò è vero ed è giusto considerarli così; però, in fondo in fondo anche loro potrebbero aver bisogno di qualcuno che li protegga, no? Chiedere un consiglio, un sostegno... non per niente, quel leone in quel momento ha avuto bisogno di me, cioè di un piccolo coniglio che, beh, diciamoci la verità: in circostanze diverse gli sarei potuto essere utile perlopiù come antipasto (!).

Bambini, voglio dirvi una cosa: la paura è importante per farci stare attenti e con gli occhi bene aperti (nel mio caso, anche con le orecchie appizzate!) e proprio per questo nessuno si dovrebbe vergognare di provarla... quindi, coraggiosi sì, ma con cautela!

Chi è veramente forte sa riconoscere quando fermarsi e chiedere aiuto, se serve!

Michele Saglia

Un mistico del 3° millennio (2)

La Famiglia

Tra i compiti fondamentali della famiglia cristiana si pone il compito ecclesiale: essa, cioè è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Michele si è a lungo preparato durante gli anni della sua giovinezza ad essere "sale e lievito" nella piccola ecclesia domestica e ha sempre pregato che la donna da lui tanto amata condividesse pienamente i suoi ideali, e soprattutto lo seguisse nel cammino verso Cristo. "Non sono un bigotto-scrive-e forse nemmeno religioso come dovrei essere: ma la personalità del Cristo vivente mi trascina..."

"Vieni, io ti voglio con me e che tu mi segua nella stessa attrazione, come verso un abisso di luce. Cresci nel cuore questa convinzione, come vi cresce l'amore per me".

I coniugi e i genitori cristiani, in virtù del sacramento, "hanno nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio" (LG 11).

Perciò non solo ricevono l'amore di Cristo diventando "comunità salva-

ta", ma sono anche chiamati a "trasmettere" ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità "salvante".

"Preghiamo-dice Michele ad Anna Maria-per capire e realizzare questo nostro ideale di vita matrimoniale".

Michele desidera che la famiglia sia profondamente cristiana, in cui regni il timore di Dio, in cui tutti i rapporti, tra genitori e figli siano sempre suggeriti dall'amore e improntati a tanta lealtà.

Qualche mese prima di sposarsi Michele confida ad Anna Maria che vuole studiare come impostare la preghiera comune: pensa come sarà bello quando potranno inginocchiarsi insieme e recitare il Rosario: sarà un segno evidente e grandioso del loro amore essere uniti nella preghiera.

"Pensiamo anche a tante altre iniziative atte a spiritualizzare il nostro amore: il sacrificio in comune, atti di carità in comune".

Com'è bella questa comunione di sforzi tra due sposi, tra due genitori, per diventare santi!

La comunione coniugale poggia sulla naturale complementarità tra l'uomo e la donna, che nel matrimonio si esprime nel dono totale di sé. È un dono esclusivo e

tipico dell'amore coniugale, nel quale i due non donano qualcosa, ma se stessi, fino a diventare una cosa sola. È un percorso segnato da leggi di natura, ma che evoca e attualizza leggi propriamente divine. Michele e Annamaria spinti dall'amore di ognuno dei due verso l'altro, aderiscono alla vocazione universale all'unità.

La famiglia è intrecciata indissolubilmente col mistero della vita stessa di Dio, che è Unità e Trinità. L'amore umano di Michele ed Anna Maria ha avuto le sue stagioni. È iniziato con l'innamoramento, quasi scintilla dell'amore di Dio per accendere una famiglia, un lampo che illumina di luce nuova la persona amata, una novità che cambia la vita, che dà felicità ed entusiasmo per partire insieme verso un viaggio di cui non si vede la fine. È quasi il patrimonio genetico della coppia.

Poi c'è stata la stagione dei frutti: il 15 settembre 1966 accolgono con immensa gioia la primogenita Maria Clara; il 12 giugno 1969 nasce la secondogenita Elisa e il 15 giugno 1972 la terzogenita Agnese. Poi la crescita e il consolidamento.

L'amore di Michele ed Anna Maria ha conosciuto altri momenti belli,

profondi, altri sapori, altre espressioni, e la capacità di amare e di donarsi è stata sempre in un crescendo. Vogliono santificarsi insieme.

Influsso nella società

Michele ha percorso un cammino d'amore con Anna Maria "come una sorgente che, da fresco e generoso zampillo iniziale", è diventato via via ruscello fecondante una sempre più vasta superficie. La famiglia è diventata generatrice di socialità. Date la dedizione, l'onestà, la serietà di Michele che lo contraddistinsero sempre, era arrivato a un discreto piazzamento dirigenziale nell'Azienda Ferrero.

Michele lavorava volentieri "per la splendida famiglia" che si era formata.

Il fratello Vincenzo dice che Michele traeva tanta forza dalla fede. Tra i tanti impegni, non gli mancava mai il tempo per le opere di bene, per portare aiuto a chiunque ne avesse bisogno, per le funzioni religiose.

Ha sempre nutrito un forte attaccamento al paese natio, Piobesi, scenario di un'infanzia non proprio felice. Vi ritornava non appena il lavoro lo permetteva, trascorreva le ferie nella vecchia casa paterna e quando ne era lontano ne sentiva la nostalgia.

Dalla madre aveva ereditato la dolcezza, la forte sensibilità ai sentimenti altrui, la passione per i libri; dal padre la fede semplice, schietta e una vena di fine umorismo e di ottimismo anche nelle prove.

Catechisti-intepreti*

Cinque ore di pista. Nell'ultimo tratto, quindici chilometri, un'ora e mezza circa, due abitanti del villaggio si fanno trovare sul percorso per indicarci il cammino: ce n'è bisogno! Per effetto delle piogge alcuni punti del tracciato sono sostituiti da piccoli specchi d'acqua: è impossibile pre-

vederne la profondità; altrove il fondo è indecifrabile, talmente è sconnesso e dove la vegetazione è ridondante è difficile orientarsi: non ci sono segni del passaggio di altri mezzi... Faccio fatica a distogliere la mente dal pensiero che tutta la strada percorsa dovrà essere di nuovo consumata prima del repentino cadere del giorno.

Arriviamo a Yambakro alle 11,30 circa, tutta la popolazione del piccolo villaggio, in abiti da festa, è raccolta dalle dieci nella chiesa, una tipica costruzione di fango coperta con rami di palma.

Veniamo accolti con un canto, ritmato al suono dei tamtam: è molto coinvolgente, pochi suoni ripetuti con tonalità diverse. Peccato non poterne comprendere il significato.

La celebrazione si svolge in tre lingue: il francese ed i due dialetti parlati nel villaggio. Due giovani catechisti affiancano Padre Flavio e ripropongono, traducendole nelle rispettive lingue, tutte le sue parole.

Un solo villaggio, sperduto nella foresta ai confini col Ghana, due

etnie, due lingue ...un'unica fede ..."acquisita".



Finita la celebrazione è il momento degli esami per le cresime: sempre indispensabile l'assistenza dei catechisti interpreti: ogni domanda deve essere tradotta, così pure ogni risposta.

Padre Flavio non capisce la lingua locale, ma fa la massima attenzione

ai suoni: vuole esaminare con scrupolo la preparazione dei candidati alla Cresima. Ogni tanto fa ripetere la risposta, ne verifica la traduzione da parte del catechista, esprime qualche perplessità: "a suono uguale deve corrispondere traduzione uguale", gli fa notare. Ottiene una giustificazione puntigliosa delle dissonanze, ma non sembra molto convinto: lo scambio di poche altre parole e contesta risolutamente che il maestro sta cercando di aiutare il suo allievo. Il catechista lo guarda stupito e con candore osserva:

"Mais... on ne peut pas tromper Dieu!" ("Ma... non si può imbrogliare Dio!")

La gratuità consente ad un animo limpido di "prendersi cura" con trasparenza di un impegno assunto.

"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli" (Lc 10,21).

**Racconto liberamente tratto dal libro dell'autore "Pourquoi pas? Il mio scorcio d'Africa"*

GUERRA e PACE*



L'aereo era atterrato regolarmente all'ora prevista. Nulla nelle formalità abituali dello sbarco avrebbe fatto presagire la situazione all'esterno dell'aeroporto, anche se, dalle comunicazioni ricevute via mail ero a conoscenza del fatto che da alcuni mesi era entrato in vigore un regime di coprifuoco notturno: la perdurante situazione di guerra civile, lo stallo delle trattative tra le fazioni in lotta, sotto la mediazione tutt'altro che imparziale della Francia, gli occasionali episodi di violenza nei confronti dei bianchi avevano ulteriormente accentuato la condizione di insicurezza individuale e collettiva nel paese. Ad attenderci avevamo trovato sei giovani ivoriani: il noviziato pressoché al completo del centro Stimmattino di Anoukua-kouté. Ero già stato ospite quattro anni prima di questa vivace istituzio-

ne di formazione religiosa, situata in un sobborgo quindici chilometri a nord di Abidjan. I novizi, su incarico del superiore padre Adriano Jesinho, si erano messi alla guida del pulmino che utilizzavano abitualmente per i loro spostamenti comuni e avevano sfidato il divieto assoluto di qualunque spostamento all'interno della città confidando sulla "trasparenza" del loro intento: ovviare alla necessità "eccezionale" di accogliere la nostra missione umanitaria. Ciò nonostante erano perfettamente coscienti che il viaggio di rientro avrebbe potuto rivelarsi meno agevole proprio per la presenza a bordo di due bianchi. Dopo le opportunamente sintetiche presentazioni avevano sollecitamente caricato i nostri abbondanti bagagli sul pulmino. Quello che sembrava essere il più disinvolto del gruppo, informandoci

della possibilità di essere fermati durante il nostro spostamento, ci aveva raccomandato di mantenere la calma e di non lasciarci sfuggire reazioni ansiose: si sarebbe assunto lui in prima persona l'onere di rispondere alle domande dei militari. Non avevamo percorso più di cinquecento metri dall'uscita dall'aeroporto quando un drappello di soldati in assetto di guerra ci ingiunse perentoriamente di fermarci e di scendere uno ad uno dal pulmino. Ci fecero disporre uno accanto all'altro, quindi due di loro presero a perquisirci. Contemporaneamente il più alto in grado, evidentemente alterato per il mancato rispetto delle disposizioni, investì il nostro pilota con delle brusche domande. Questi, appena gliene fu dato modo, prese a rispondere con prontezza senza tradire alcuna emozione. Si disse cosciente dell'in-

frazione e subito dopo, a giustificazione della stessa, indicandomi comincio a sciorinare una sintetica esposizione del mio curriculum personale, del mio progetto e delle mie precedenti missioni riferendo che queste si svolgevano regolarmente da sette anni nonostante avessero dovuto attraversare tutti gli eventi della guerra civile. Rimasi colpito dalla sua "preparazione": sembrava mi conoscesse personalmente da tempo. Con poche precise frasi ben costruite era riuscito a trasmettere non solo le informazioni ma anche, in qualche modo, le motivazioni. Ero rimasto come assorto al suono delle sue parole: sentirsi raccontare e ascoltare, espresse da un altro, le esperienze vissute è un'opportunità unica di riviverle e riesaminarle.

Il militare lo interruppe, interrompendo anche i miei pensieri, e, fatti scaricare dai suoi compagni tutti i nostri bagagli, prese a colpirli rumorosamente sui fianchi con il calcio del suo fucile automatico ordinandoci di avvicinarci e di aprirli perché potessero essere ispezionati. Ubbidimmo

prontamente, quindi, arretrando per tornare ai nostri posti, assistemmo inerti allo scompigliamento dei nostri effetti personali; quando, però, aprirono la valigia che custodiva il mio costosissimo bisturi ad ultrasuoni, dovetti adoperarmi prontamente per evitare che lo danneggiassero e, solo mostrando loro anche il set di strumenti chirurgici che lo accompagnavano nel contenitore, riuscii a convincerli che quel parallelepipedo metallico pieno di pulsanti e spie colorate non era un pericoloso ordigno.

Dopo un'ulteriore reprimenda generale, richiusi con qualche difficoltà i bagagli per lo scompiglio del loro contenuto, potemmo risalire sul pulmino e ripartire.

Durante l'attraversamento di Abidjan la scena descritta si ripeté con poche non significative varianti per altre due volte; il fatto di aver già vissuto l'esperienza non costituì, al di fuori della mancata sorpresa, un aiuto concreto per viverla con minore stress. Era occorsa circa un'ora per raggiungere la periferia della città, quando, mentre stavamo per imboc-

care la grande strada di comunicazione che ne esce per dirigersi verso nord, l'ennesimo posto di blocco ci impose di fermarci.

Contrariamente alle precedenti occasioni non ci fu chiesto di scendere dal veicolo. Il militare sporgendosi all'interno dello stesso fece con tono severo, ma non alterato, le osservazioni di rito. Ascoltammo ancora una volta la voce del nostro novizio autista ripetere la sua argomentata giustificazione: mentre stava ancora parlando, il militare, sorridendo, alzò imperiosamente il braccio per fermarlo e disse: "Quand on parle de Dieu on ne doit pas faire trop de mots..."(1) poi rivolgendosi direttamente a me: "Merci Professeur... Allez-vous et bon travaille!"(2)

(1)"Quando si parla di Dio non c'è bisogno di fare troppe parole"

(2)"Grazie, Professore... andate e buon lavoro!"

**Racconto liberamente tratto dal libro dell'autore "Pourquoi pas? Ancora e sempre"*



Il Vaticano II

aspettative e disillusioni

La Chiesa cattolica prima del Concilio Vaticano II era molto diversa da come la conosciamo oggi. L'Istituzione Petrina, gerarchica e clericale, era lontana dal suo popolo, dalle sue esigenze, bisogni e necessità. E dal suo sviluppo sociale, scientifico e culturale. Una Chiesa chiusa in sé stessa e ridotta ai precetti, alle regole e a una morale inquisitoria e per niente misericordiosa.

Ma anche la società contemporanea era diversa rispetto ad oggi!

Il vento del rinnovamento del Vaticano II ha segnato il passo e chiamato a riforme in campo biblico, liturgico, ecumenico e nell'organizzazione stessa della Chiesa, sempre sulla base dei dogmi e leggi secolari che fino ad allora l'avevano guidata, ma con una rivisitazione degli stessi più aperta al cambiamento. Quello richiesto dalle sfide che hanno segnato il passaggio tra il XX e il XXI secolo, in un susseguirsi di crisi politiche, sociali, culturali ed economiche causate dalla globalizzazione.

La Chiesa ha risposto a uno scenario in continua evoluzione? In parte sì, proprio dopo il Vaticano II, grazie un'istituzione più moderna capace di aprirsi anche al progresso tecnologico e a una certa, almeno in parte, rivisitazione della cultura e della morale. In parte no, se è vero che il modello di società che i Padri conciliari avevano presente nella *Gaudium et Spes* apriva all'ipotesi della cooperazione e apertura verso l'altro, in tutti gli ambiti.

Un'apertura che c'è sicuramente stata, e non è poco considerato l'immobilismo storico su certe posizioni di un'Istituzione secolare come la Chiesa. Ma che non può bastare alla luce della realtà attuale e dei problemi, vecchi e nuovi, come la guerra in Europa e la pace, il rispetto reciproco e l'amore per la convivenza dei popoli, mai messi così a rischio dai tempi della fine della Seconda Guerra Mondiale e del... Vaticano II.



ANCORA SUL CORONAVIRUS

ALTRIMENTI DETTO COVID-19

Ho pensato che l'argomento meritasse qualche parola conclusiva, dopo che per due anni abbiamo temuto il peggio, sofferto e sperato.

Oggi, maggio 2023 vediamo gli effetti positivi della vaccinazione di massa e del loro incessante e faticoso lavoro; il virus si è indebolito di molto facendo pensare ad una sua totale sconfitta.

È vero; ma non dobbiamo essere ingannati da un suo insidioso comportamento. Dobbiamo stare attenti, tenendo in mente che, per la sua capacità evolutiva, potrebbe tornare, magari mascherato da altre forme, ad aggredirci ancora con maggior vigore. Quindi attenti!

Ricordiamoci di rispettare sempre le normali norme igieniche, niente assembramenti, niente ambienti chiusi, mantenere distanze da altre persone, e se necessario, indossare la famosa e tanto discussa mascherina.

E soprattutto pregare Iddio che ci protegga sempre!!

* ospite della Residenza




ITALIA

Si è tenuto per tutte le sorelle residenti nella Delegazione Italia un pellegrinaggio a Sotto il Monte (BG) e Concesio (BS) per suggellare e coronare l'impegno assunto durante il Convegno annuale dal tema: 'Vaticano II e Costituzioni rinnovate'.

Nonostante il tempo atmosferico incerto, sono state giornate di grande gioia, soddisfazione e preghiera. Visitare la casa natale dei due Papi del Vaticano II Giovanni XXIII e Paolo VI, ambedue dichiarati Santi dalla Chiesa, ci ha molto arricchito spiritualmente. Siamo grate a Dio e all'Istituto che ci ha concesso questa opportunità.



MADAGASCAR

Anche la missione SOM in Madagascar ha celebrato il 40° della missione, con varie celebrazioni in varie parti dell'Isola. Ringraziamo insieme il Signore per averci protetto e assistito durante questi anni e ci auguriamo di continuare a testimoniare la Misericordia di Dio Amore al nostro popolo e a coloro ai quali il Signore vorrà inviarci.





NIGERIA

Celebrazione di chiusura del 25° della missione

Nel mese di maggio, con varie celebrazioni, si è chiuso il 25° Anniversario della missione in Nigeria.

La celebrazione culminante è stata a Nvosi, diocesi di Aba, con la partecipazione di Sua Ecc.za il Vescovo Augustine Ndubuisi Echema e della Superiora Generale SOM Sr.Lucia Maroor con la Consigliera Generale Sr. Rosalia Perumannil.

Erano presenti le 4 pioniere della missione: Sr.Laura Di Iorio, Sr.Monica Chickwe, Sr.Alice Parayil e Sr.Vittoria Okafor, il tutto è avvenuto in un clima di festa con la partecipazione e collaborazione di amici e conoscenti e le sorelle SOM delle altre comunità.

La Superiora Generale ha poi visitato tutte le altre comunità della Delegazione. Sottolineiamo la sua visita all'ultima apertura in ordine di tempo nel nord della Nigeria, a Gombe, nella Diocesi di Bauchi.

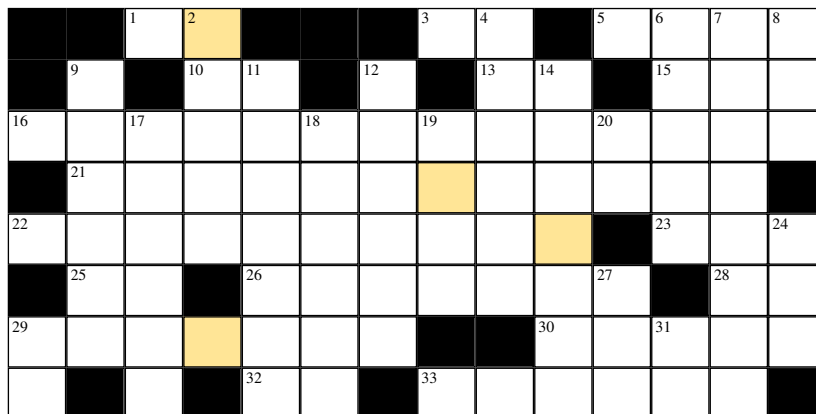
INDIA

La nostra artista Sr.Vincy, continua con la sua arte bella ed espressiva a meravigliarci e stupirci. È recente la sua partecipazione al Forum degli Artisti CARP con esposizione di opere creative e simboliche.

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il protagonista della rubrica "Sapori divini" di questo numero...

ORIZZONTALI

1. L'inizio dell'ipnosi 3. Può essere al gelso-
mino 5. L'organismo internazionale per lo
sviluppo economico 10. Adesso... in breve
13. Laurea senza vocali 15. Il petrolio della
Shell 16. La zona archeologica nei pressi di
Agrigento 21. Il benessere sociale definito
in economia 22. Erba medicinale che
nasce sui muri 23. La guida Guterres 25.
Dentro 26. Errabondo 28. Gli estremi di
Zivkov 29. Il ritorno dalle vacanze 30. Le
Alpi con il Monte Bianco 32. Un decimo in
cifre 33. Una squadra di Verona



VERTICALI

2. Galli e galline 4. Il predecessore di Putin 6. Un cristiano dell'Egitto 7. Lo rompe chi parla 8. Il nome di Wallach 9. Il 50° Stato degli USA 11. Il responso del medico 12. Una città dell'Abruzzo 14. Eredità spirituali 17. Il Gad giornalista 18. I... fori in certi orologi 19. È finito da poco 20. Lo dice chi è in dubbio 24. Le seleziona l'enologo 27. Scoccano in punto 29. Rovigo 31. Va... al contrario

RIFLETTERE SORRIDENDO...



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il **31 agosto 2023** verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:

Concita De Simone
Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 1/2023:
Bruno Bartolomei - Urbino (PU)

Soluzione cruciverba numero precedente: **trentanni**

1	C	A	R	I	T	A	S		T	E	S	T		
11	A	R	E	A		12	S	T	A	R	T	E	R	
14	I	M	A		15	E	T	E	R	E		C	A	
17	R	A		18	A	D	E	L	E		19	S	O	C
	O		20	S	C	E	M	O		21	P	A	N	I
		22	R	E	A	M	I		23	F	A	L	D	A
24	C	E	T	R	A		25	F	E	R	M	O		
26	A	T	T	O		27	P	A	S	T	A		28	B
29	R	T	I		30	S	E	R	T	O		31	V	O
32	N	I		33	S	O	S	I	A		34	T	A	R
35	E	L	E	I	S	O	N		37	P	I	N	I	
38	T	E	M	A		39	S	A	G	A	C	I	A	

RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*ì Æ AÏØð °è¿©`\$C`£κ °
 •\$D`C• ðØ∞≤β`C`A`C`C`
 °...•∞Q£F`\$C`iØ≠ °*



RRR

RESIDENZA RAFFAELLA



≤¿C\$•AÏ≤ J J •°°°°rqÄB≠ °`C`n£Ø≠

ñ ©` `ã•≠ØAEC`l`msorw`m`iØ≠`°`m`ì•`n`pnurwr qr qs



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

